

Recensioni

Una vita nuova dopo la malattia



LA SCOPERTA DEL GIARDINO DELLA MENTE

di Jill Bolte Taylor  
Mondadori, Milano,  
2009, pp. 180 (euro 18,00)

**P**er chi si occupa di neurologia Jill Bolte Taylor è soprattutto la *singin'scientist* della Brain Bank di Harvard diretta da Francine Benes: la ricercatrice che accompagna con la chitarra le sue conferenze a favore della donazione del tessuto cerebrale per la ricerca. Ma questa quarantenne bionda con una specializzazione in neuroanatomia e una passione per i mosaici in vetro ha da raccontare una storia drammatica, quella del suo *stroke of insight*, come recita il titolo originale del libro. Insomma dell'ictus, un'emorragia dovuta alla malformazio-

ne di un'arteria cerebrale, che nel 1996 ha colpito l'emisfero sinistro del suo cervello. Ne è nato un libro che fa pensare alle storie raccontate da Oliver Sacks – salvo che in questo caso voce narrante e protagonista sono la stessa persona – ed è insieme un trattato di neuroanatomia e un percorso di formazione. Fin dalle pagine in cui l'autrice racconta il progressivo deteriorarsi delle sue funzioni cerebrali, e la difficoltà di chiedere aiuto, anzi di concepire l'idea stessa di chiedere aiuto. A stupire chi legge, oltre che la lentezza con

Come nasce il mito del cornuto

Un tarlo attanagliava la mente di Maurice Daumas, storico francese: «Perché fra il Medioevo e il Rinascimento parlare di adulterio e corna era così di moda? Ma soprattutto, perché a essere cornuto era sempre l'uomo?». Daumas si è spesso imbattuto in storie, allegorie, rappresentazioni dell'adulterio che assumevano anche toni burleschi e faceti e che avevano come unico protagonista, in negativo, il marito, il cornuto per eccellenza. Dagli studi intrapresi per sfamare la sua curiosità di ricercatore nasce *Adulteri e cornuti*, che presenta una tesi interessante: il mito del cornuto nasce dalle difficoltà, dagli imbarazzi, dalle contraddizioni che gli uomini vivono in quel preciso periodo storico e che riguardano la loro identità sessuale. È fra il 1400 e il 1650 che si compie la transizione verso il mondo che conosciamo, dove l'eterosessualità si impone come norma, l'amicizia fra uomini perde progressivamente di valore, e si priva del suo sottofondo erotico. Con il Rinascimento scompare il fenomeno del «compagnonaggio»: l'abitudine dei giovani uomini di passare gran parte del tempo insieme e di stabilire legami forti, affettivi, a volte anche a sfondo sessuale. «Una forma di amicizia-passione di cui abbiamo dimenticato la formula», spiega l'autore. Cosa spazzò via questo modo di vivere insieme goliardico e formativo? Il clima cupo e vessatorio della Riforma e della Controriforma, la sacralizzazione del matrimonio, la canalizzazione del sesso all'interno del rapporto istituzionale fra uomo e donna. «Al tempo del compagnonaggio gli uomini non ravvisavano nel matrimonio un'istituzione sociale destinata a soddisfare i loro bisogni in campo affettivo», scrive Daumas. In questo contesto, quindi, prospera il mito delle corna. L'adulterio, infatti, è la risposta alla domanda: «Come conciliare le relazioni omosessuali a cui gli uomini sono sempre stati avvezzi con il nuovo modello di matrimonio che si impone in Occidente?». Le corna, dice l'autore, conciliano matrimonio e compagnonaggio. Il matrimonio fornisce la donna, il compagnonaggio la pratica della condivisione.

Letizia Gabaglio



**ADULTERI E CORNUTI.**  
Storia della sessualità maschile  
tra Medioevo e Modernità  
di Maurice Daumas  
Dedalo, Bari, 2008,  
pp. 477 (euro 22,10)